

Non riesce più a parlare  
il ragazzo palestinese  
picchiato a scuola. Era insorto  
contro le scritte antisemite

Racconta quell'aggressione  
«Calci, pugni negli occhi  
e sputi. Perché sono straniero  
Ma io voglio la pace»

# Zuhir muto dopo il pestaggio Scrive, disegna la sua paura

«Con una mano mi tenevano il collo, con l'altra mi davano pugni negli occhi. Ho provato ad urlare ma non ci sono riuscito, non usciva la voce». Zuhir, il ragazzo palestinese picchiato in una scuola romana perché difendeva gli ebrei, ha perso momentaneamente la voce. La sua storia la racconta a gesti e la scrive su un foglio di carta. «Mi spaventavano addosso e mi davano spintoni. Io sono straniero».

**ANNA TARQUINI**

ROMA. Zuhir Sayad non dimostra i suoi vent'anni, è piccolo, minuto e ha un'aria indifesa. Due grandi occhi neri, ancora lividi per i pugni, accolgono chiunque si avvicina con un sorriso. Nella stanza del reparto otorinolaringoiatra dove da domenica scorsa è ricoverato in osservazione, si sono fermati i professori, che pensano qualche compagno di scuola. Lui si porta la mano alla testa e si poi al cuore come per dire: «Vi voglio bene». Parla a gesti, Zuhir. Ha perso l'uso della parola venerdì scorso, quando veniva picchiato a sangue da un compagno di classe perché aveva osato difendere gli ebrei. Lui, un palestinese dalla pelle scura appena entrato in Italia. Si è accorto di non riuscire a parlare mentre riceveva le botte. Ha provato ad urlare, a chiedere aiuto, ma come nei peggiori incubi dalla sua bocca non è uscito un filo di voce. Da allora, Zuhir non ha più parlato. Un'afasia temporanea, sostengono i medici, dovuta probabilmente allo choc subito, la Tac e le altre analisi a cui è stato sottoposto subito dopo il ricovero fortunatamente non hanno rivelato le

sioni gravi.  
Seduto sul lettino d'ospedale, circondato dai professori dell'istituto «Ipsia», ora si sbraccia, cerca di farsi capire e lo fa scrivendo su un foglietto volante, mezzo in italiano, mezzo in inglese. E ripete che lui è felice di stare in Italia, e ci vuole rimanere, anche se è stato picchiato e i compagni di classe non lo vogliono tra i piedi. Non gli è bastata l'aggressione al suo compagno, proprio ieri mattina il ragazzo che lo ha picchiato si è presentato in ospedale insieme alla madre: «Devo ritirare la querela - gli ha detto - Devi raccontare alla polizia che sei stato tu ad iniziargli la lite».  
Ma Zuhir, adesso, non pensa al futuro. Per ora non fa che pensare a quel giorno, alle botte. Disegna, scrive, gesticola, racconta la sua allucinante storia. Venerdì mattina entra in classe. L'insegnante ancora non è arrivato, i compagni sono a chiacchierare tra i banchi, alcuni ridono, guardano la lavagna, poi guardano Zuhir. «C'era una stella di David», dice, e disegna una stella di David.

## Bologna: nell'ex ghetto aperto un museo ebraico

BOLOGNA. A Bologna verrà realizzato nel giro di qualche mese un «Museo storico e della cultura ebraica», in un edificio di proprietà comunale nel cuore dell'ex ghetto. La decisione è stata annunciata ieri dal sindaco Renzo Imbeni, che ha detto che in questo momento «ci vuole dare un altro visibile concreto segno di iniziativa contro le manifestazioni di carattere antisemita e razzista».

Il consigliere della comunità ebraica bolognese, Eugenio Heimann, nel ringraziare l'Amministrazione comunale, ha invitato «a non enfatizzare, ma neanche a sottovalutare gli episodi di questo periodo». «L'Europa e il nostro paese - ha aggiunto - vivono una situazione di crisi e per esperienza storica sappiamo che i momenti di crisi sono sempre stati anche momenti di antisemitismo o meglio di antiebraismo. L'antisemitismo è anche frutto di ignoranza, il museo quindi può essere uno strumento di diffusione culturale e quindi un sistema di lotta permanente all'antisemitismo». Da parte sua la presidentessa della comunità, Bianca Colbi Finzi, ha auspicato che il museo diventi un centro culturale importante per storici e appassionati e ha annunciato l'allestimento di una grande mostra di cultura ebraica per l'8 novembre 1993, il giorno in cui furono deportati gli ebrei di Bologna.



Zuhir Sayad, il ragazzo palestinese nel suo lettino d'ospedale

occhi, sulle dita aveva tre anelli di metallo. Guardavano tutti, lo ho cercato di scappare, ho superato il cancello, poi non ci vedevo bene, mi girava la testa. Allora sono tornato indietro e sono corso verso la presidenza. Ho provato a parlare, ma non ci sono riuscito».  
«Ce lo siamo trovato davanti alla porta, accucciato - dice la preside accarezzandolo - Era spaventatissimo, ho chiamato prima l'ambulanza, poi la polizia». Zuhir la guarda, poi segna: «Ho bussato alla tua porta, ma non c'era nessuno». La preside gli prende le mani: «È la prima volta che ti picchiano?». Zuhir abbassa lo sguardo e la cenno di sì con la testa. Poi prende un pezzo di carta, lo mette in bocca e lo ripete: «Mi prendevano in giro - scrive - mi sputavano addosso. Mi dicevano «Se voi cambia sezione». Gli altri stavano zitti. Solo un insegnante di italiano si è accorta di tutto e di un giorno in classe ha detto «Non date fastidio a Sayad», ma loro niente». Ha un amico? «Solo un ragazzo libanese, ma è picchiano?». Perché è stato picchiato? «Io sono straniero» - scrive. Ma perché ti sei arrabbiato per quella stella di David? «Mi piace la pace, voglio vivere in pace con tutti e stare in Italia per studiare». Sulla carta segna ancora un nome: Jerusalem. «Io sono nato qua - scrive - ho 8 fratelli, solo una è femmina. La mia famiglia sta bene, non è povera, io vivo qua con mio fratello, lui è venuto in Italia prima di me, due anni fa, studia anche lui. Quando avremo finito torreremo tutti e due a Genualemme per fare i medici. Ma mio fratello ora è preoccupato per me».

# Polemiche nel mondo cattolico sui box «antistrillo» nelle chiese «I bambini non vanno ingabbiati il loro chiasso è lode al Signore»

Parrocchiani divisi, sacerdoti pure. Fa discutere l'idea di dotare le chiese di «gabbie» per lattanti che strillano e adulti che tossiscono e stamutiscono «disturbando» le funzioni. A difendere la stravagante trovata è ovviamente il vicario della chiesa romana che ne ospita una: «In fondo nessuno sarà obbligato a entrarci». Ma altri parroci non la pensano così: «Il chiasso dei bambini - dicono - è una lode al Signore».

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

ROMA. Dall'esterno è ardito intuire che si tratta di una chiesa: non fosse per tre campanelle in una loggia al secondo piano, l'aspetto sarebbe quello di un'anonima piazzina di uffici sorta in un'area di una strada senza fondo e circondata da fabbriche, alcune ormai abbandonate e cadenti. E anche dopo aver superato la cancellata si fatica a capire dove sia il tempio vero e proprio, indistinguibile, almeno dall'esterno, dall'auditorium e dal complesso degli uffici parrocchiali. Dentro, una volta scoperto l'ingresso, un costoso trionfo - realizzato, si legge su una targhetta d'ottone, «per la munificenza del marchese Alessandro Gerini, intorno alla cui eredità valutata oltre 1.500 miliardi si è scatenata, sia detto per inciso, una ben poco pia battaglia - di tecnologia e modernità, dal fonte battesimale con zampillo d'acciaio al tabernacolo sferico, dall'altare laterale in plexiglass alle «candele» votive con lampadina incorporata, dal confessionale stile cabina telefonica al vetro fumé all'ormai famosa

e altrettanto vetrata «gabbia antistrillo».  
È la nuova chiesa romana dedicata ai santi coniugi Aquilino e Priscilla, assunta agli onori delle cronache non tanto per la consacrazione celebrata domenica dal Papa, ma appunto per la gabbia in cui dovrebbero trovare posto i bimbi più piccoli e fringanti insieme ai loro genitori. E insieme - è stato perfino ipotizzato - ai fedeli bronchitici o raffreddati, che potrebbero così tossire e starnire in pace (in faccia ai lattanti?) senza «disturbare» lo svolgimento delle funzioni. Perché è tutta qui la ragione della costruzione della gabbia di vetro insonorizzata piazzata sul fondo della chiesa e dotata anche di un ingresso autonomo, garantire la tranquillità e la concentrazione dei fedeli durante la messa.  
Una scelta che, in assenza del parroco, viene appassionatamente difesa dal vicario don Marco, che non ama sentirsi parlare di «gabbia». «Nessuno -



Le «gabbie» per i bambini allestite nella chiesa dei Santi Aquilino e Priscilla

un'altra che la pensa in modo diametralmente opposto: «Non è giusto - dice - separare così i parrocchiani. Ma che fastidio danno i bambini? Già: che fastidio danno, tanto più in un tempio di quella chiesa cattolica che della famiglia e della procreazione ha fatto uno dei pilastri della sua predicazione? Fate figli - potrebbe sembrare il messaggio - ma metteteli in disparte perché non disturbino. È un antico atteggiamento mentale individualista - replica un esponente laico del mondo cattolico milanese - per cui le funzioni non vanno disturbate. Ma la chiesa è la casa del padre di ognuno di noi, e ci si deve stare educatamente: si, ma senza sentirsi terrorizzati. L'importante è rispettare le persone, e le gabbie certo non le rispettano».

In realtà, tra gli stessi sacerdoti la polemica è aperta. E se ce n'è qualcuno che già pensa a come inserire la gabbia in una chiesa magari del '600, c'è anche chi, come il parroco della chiesa romana di S. Maria in Vallicella, afferma che «i bambini non danno fastidio, il loro chiasso è una lode al Signore. La casa di Dio deve essere sempre pronta ad accogliere tutti: anche i barboni che russano». Dello stesso parere è il suo collega di S. Maria Traspontina, che le gabbie non le metterebbe mai «perché come in una famiglia bisogna accogliere tutti. Anche se hanno la tosse, il raffreddore o sono piccoli e ti vollero un po' di baccano. Una famiglia cristiana che si unisce deve poter accettare anche loro».

# Applausi e fischi per il nuovo catechismo

«Il nuovo catechismo? C'è qualcosa di nuovo e qualcosa di antico», dice il Papa. «Sono grato e ammirato...», aggiunge Buttiglione. E il cardinale Ratzinger: «Anche sulla sessualità si è trovato il giusto equilibrio». Ma i critici sono tanti. Per Sergio Quinzio «siamo sempre a concezioni medioevali. Meno male che il Papa ci conceda il piacere dell'atto sessuale». Baget Bozzo: «Teologicamente povero». Durissimi gli ambientalisti.

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Il Papa annette c'è qualcosa di nuovo e qualcosa di antico. Gli altri sollevano polemiche. È il nuovo catechismo lo hanno presentato soltanto ieri ufficialmente in Francia e i pareri sono contrastanti. In mattinata, dai microfoni di Radio Vaticana, ne ha parlato per primo, e naturalmente benissimo, il cardinale Ratzinger: «Il nuovo catechismo? Mi pare importante che non dia l'impressione di un "manuale di morale"». Quanto ai temi legati alla sessualità: «Si è trovato un giusto equilibrio, dopo che, in alcuni periodi

di piacere dell'atto sessuale. Però dice che ci vuole moderazione. E che significa, moderazione? Una volta la settimana? O tre volte? E cosa vuol dire moderazione per un ventenne? E per un quarantenne?». Sergio Quinzio conclude: «Come si fa a non considerare lo stupro un'offesa alla dignità della persona? Siamo infinitamente lontani dalla modernità, le cose stanno così». Medievo, allora? Lui: «Mi chiedo se esista una concezione della Chiesa che non sia medioevale». Il filosofo Rocco Buttiglione la pensa in modo completamente diverso. Ed espone «gratitudine e ammirazione. Per cosa? Per un enorme lavoro che, rispetto al crollo di tante certezze, ha il senso di una sfida. Questo, per me, è il primo dato positivo del nuovo catechismo». E poi: «Con questo documento, la Chiesa riafferma l'insegnamento del bene e del male. C'è una apertura alla dimensione sociale e politica, si è l'uomo diventa «cristiano

si amplissimi. Ma, nello stesso tempo, non si può pensare che si astenga dal fissare delle norme e una morale. L'importante, comunque, è che abbia comprensione verso chi non riesce a osservare certe norme e che non assuma una posizione di condanna della natura».

Critic, criticissimi, sono gli ambientalisti e gli animalisti. Ermete Realacci, della Legambiente, ha detto: «Nel documento, il dovere del cristiano di tutelare l'ambiente è una dichiarazione d'intenti. Si riafferma una visione angustamente antropocentrica, che mette l'animale in una condizione di inferiorità». E Adolfo Sansolini, della Lega ambientalista, ha detto: «Questo è un documento in difesa della società dei consumi». Infine, la Lega (Lega diritti degli animali). «Dal nuovo catechismo viene fuori un'immagine degli animali al servizio dell'uomo, che può disporre a proprio piacimento. Il paragrafo «zoofilia» condanna persino la libertà di amare chi si vuole».

# Videocassette per la cresima Il «cast» di Pupi Avati nei sei brevi telefilm che «sanno» di Bologna

MILANO. Mentre debutta in prima mondiale a Parigi i nuovi peccati condannati dalla Chiesa cattolica romana, a Milano facevano la loro più modesta comparsa le 6 nuove cassette del Videocatechismo edito dalla Sampaolo. Niente peccati e niente peccatori: si tratta di un ciclo di sei brevi telefilm da considerare come un intero corso per i ragazzini che si preparano alla cresima. Le storie raccontate «sanno» di Bologna e di Pupi Avati e non solo perché il ruolo del giovane catechista è interpretato dall'attore Stefano Accorsi che è stato tra i protagonisti di *Fratelli e sorelle*, ma perché la tecnica stessa delle riprese e una sua freschezza anche un po' didascalica parlano dell'esperienza del regista bolognese. Così come parlano bolognese i bambini che vivono le

piccole esperienze raccontate nella serie. Storie di amore e di amicizia che portano in sé la loro «necessaria» morale. Per esempio nel primo episodio un ragazzino un po' spaesato e scolorito dai compagni si trova a scegliere tra un amico egoista e il gruppo dei «buoni» che frequentano il catechismo e aiutano gli altri. Ma ci sono anche vicende più drammatiche, come quella di un ragazzo coinvolto in una brutta storia di violenza o quella di Arvedo, un giovane somalo il cui arrivo provoca reazioni razziste.

«È qui la storia di una cotta e quella di una maternità non voluta da parte della madre di uno dei bambini. Naturalmente anche il nuovo figlio sarà accettato, così in tutti i telefilm i cattivi saranno redenti e riammessi nel gruppo. E se no che catechismo sarebbe?»

# lettere

## Protestano gli insegnanti di Educazione Fisica di Como

Siamo un gruppo di insegnanti di Educazione Fisica delle scuole medie superiori di Como e vorremmo esporle quanto segue. Nelle scuole superiori, applicando la legge n. 88 del 2-2-58 l'Educazione fisica viene impartita a tutt'oggi, disintegrate per gli alunni e le alunne. Ciò significa che dove esistono classi in iste vengono istituite squadre maschili e squadre femminili per l'insegnamento separato, con l'unico vincolo che dette squadre siano costituite da un minimo di 15 elementi. Inoltre fino al 1990 anche gli insegnanti erano suddivisi a seconda del sesso di appartenenza e perciò un docente maschio poteva insegnare solo in classi o squadre maschili e analogamente una professoressa poteva insegnare solo in classi o squadre femminili. Dal 1990, però, in seguito ad una sentenza della Corte Costituzionale, è stata abolita la suddivisione per sesso degli insegnanti che ora hanno una pari opportunità di insegnare indifferentemente a squadre maschili o femminili, ferma restando la separazione per sesso degli allievi, nel rispetto di quanto prevede la legge sopracitata. Da quest'anno, però, come si è già visto, la scuola non basterebbe, senza criteri dei valori alle carenze strutturali, il ministero della Pubblica Istruzione ha emesso nel marzo '92 una nota ministeriale contraddittoria ordinando che gli insegnanti che si bilisce che un insegnante maschio può sì insegnare indifferentemente a classi o squadre maschili o femminili, ma queste devono essere tutte dello stesso sesso, e quindi i problemi insegnante non può avere ad esempio 5 squadre maschili e 4 femminili, ma può avere 9 femminili, ma può avere 9 femminili. Questo fatto di cui non si riesce a capire la ragione, acquisita rilevanza perché alcuni insegnanti sono costretti ad avere spezzoni di cattedra in più di una scuola per riuscire a completare il loro orario e spesso, come capita ai sottoscritti, a dover spostare dalla città a luoghi ai confini della provincia di appartenenza, a dover raddoppiare le riunioni di alcuni organi collegiali, a dover lasciare i propri allievi, sostenere maggiori spese di trasporto, ecc. Pertanto chiediamo che il ministero dell'Istruzione, in collaborazione con la nostra «amiera» di disoccupati. Abbiamo provveduto a informare del caso le organizzazioni sindacali della scuola, mentre il sindaco e il vicario di Guspini oltre a offrire la loro solidarietà si stanno prodigando per contattare il Provveditorato e il ministero della Pubblica Istruzione per attivare al più presto la classe.

Dr.ssa **Mariella Di Donato**  
**Elena Zomparelli**  
Roma

## Sarà abolita a Guspini la 4ª classe della «moda»?

Siamo gli studenti (13 ragazze e 1 ragazzo) del Corso operatore di moda dell'Istituto professionale di Stato per l'Industria e artigianato di Guspini. Quest'anno avremmo dovuto frequentare la quarta visto che lo scorso anno scolastico abbiamo superato brillantemente l'esame di Stato. Il nostro direttore di moda, in seconda e terza abbiamo organizzato, insieme ai docenti, un saggio di fine anno dove abbiamo presentato, con successo, modelli disegnati e realizzati da noi. L'altro ha naturalmente acquistato macchine e altri utensili di lavoro per decine di milioni, e visto che il corso è destinato a morire (infatti la prima classe del Corso operatore di moda è stata disluta ad Alghero) resteranno inutilizzate. Ogni commento è superfluo. Quindi l'amara sorpresa: la quarta molto probabilmente non sarà istituita. In una lettera al sindaco di Guspini abbiamo esposto la grave situazione in cui ci troviamo: infatti saremo costretti a frequentare, volendo continuare, questo corso di studi fuori dalla Sardegna, oppure cambiare totalmente indirizzo o, peggio ancora, nostro malgrado, abbandonare gli studi. Il nostro «amiera» di disoccupati. Abbiamo provveduto a informare del caso le organizzazioni sindacali della scuola, mentre il sindaco e il vicario di Guspini oltre a offrire la loro solidarietà si stanno prodigando per contattare il Provveditorato e il ministero della Pubblica Istruzione per attivare al più presto la classe.

**Francesca Diana**  
(segue la firma di altri 9 studenti di Guspini) (Cagliari)

## La «scemata» della laurea breve in scienze infermieristiche

Caro direttore, ho scoperto un'altra di «scemate», da solo con la mia pur fervida fantasia, non sarei mai riuscito ad immaginare. La «scemata» è che la famosa «laurea breve» in scienze infermieristiche non è abilitante alla professione, costringe per fare l'infermiere il diploma universitario è solo carta straccia, occorrendo il titolo rilasciato dalle meno posposte, ma pur sempre valide, scuole regionali (così neglette che non vanno neppure sulla carta (tutto sommato il corso dura ben 5 anni). Di un'altra «scemata» ero già al corrente: cioè per i tecnici di laboratorio si è istituito il diploma universitario ma, anche qui, nessuno si è preoccupato di sapere se le scuole quinquennali di analista che, allo stato attuale delle cose, non danno più nessuno sbocco occupazionale in una società di servizi che vada oltre la mera amministrazione burocratica e che voglia gestire managerialmente l'azienda Sanità, non si può continuare a demotivare la cosa più importante che si possiede, cioè la «sorsina umana».

**Giovanni Melotti**  
Biarno (Brescia)